



SICILIAINFORMA

Notizie
sul design
insulare

marzo 2017

DIESSE
DISEGNO INDUSTRIALE
ITWATER
SETTIMANA DELLE CULTURE
ANTICO FRANTOIO VALLONE
ZETA PRINTING

Hong Kong Palermo Fluid Cities
Facce da Lab
Architettura in transizione
Comunicare il restauro
Landscape Design
Fattori di bellezza
Storia del Design

4,00 euro | contributo minimo



Sicilia InForma | Notizie sul design insulare
n. 6 | marzo 2017
Rivista registrata presso il Tribunale di Palermo
ISSN 2385-1260

Direttore scientifico

Dario Russo

Comitato scientifico

Tiziano Aglieri Rinella
Fabrizio Avella
Maurizio Carta
Giuseppe De Giovanni
Elisabetta Di Stefano
Renzo Lecardane
Dario Mangano
Massimiliano Marafon Pecoraro
Michele Sbacchi
Andrea Sciascia
Antonio Scontrino
Cesare Sposito
G. Massimino Ventimiglia

Redazione

Giuditta Lo Tauro

Peer Review

I testi sono sottoposti a blind review
e valutati da parte di esperti esterni

Progetto grafico

Atelier790 | Palermo

Impaginazione

Andrea Spinella

Direttore Responsabile

Carla Condorelli

Editore

110eLAB | Palermo
info@110elab.com
www.110elab.com

Stampa

Zetaprinting s.r.l. | Palermo

Copertina

Luisa Misseri, Il covo di Djanco, 2017

Quarta di copertina

Luisa Misseri, 110eLAB | Omaggio a Bruno Munari, 2017

Sommario

- 6** **DIESE** | Convivialità ed estetica delle atmosfere
Elisabetta Di Stefano
-
- 10** **DISEGNO INDUSTRIALE** | Un marchio per il Corso di Laurea palermitano
Gilda Tortura
-
- 16** **ITWATER** | Acqua e benessere tra innovazione e profezia
Alberto Caruso
-
- 22** **SETTIMANA DELLE CULTURE** | La stratificazione culturale palermitana in un segno
Massimiliano Marafon Pecoraro
-
- 26** **ANTICO FRANTOIO VALLONE** | L'immagine che racconta
Anna Catania
-
- 32** **ZETA PRINTING** | Storytelling mon amour
Dario Mangano
-
- 38** **Hong Kong Palermo Fluid Cities** | International Workshop on Urbanism and Design
Barbara Lino
-
- 42** **Facce da LAB** | Come il ritratto influenza il Design
Filippo M. Nicoletti
-
- 46** **Architettura in transizione** | ImPrinting 3D
Renzo Lecardane
-
- 50** **Comunicare il restauro**
Renata Prescia
-
- 52** **Landscape Design** | Il progetto degli spazi aperti
Manfredi Leone
-
- 54** **Fattori di bellezza** | Farm Cultural Park Favara
Michele Schifano
-
- 56** **Storia del Design** | Per una didattica social
Dario Russo
-
- 64** Segnalazioni
-
- 66** Fuori Lezione
-

Comunicare il Restauro

Renata Prescia 

Nell'era della comunicazione ogni ambito scientifico-disciplinare ha predisposto delle particolari azioni, che nel caso del restauro dovrebbero essere finalizzate a individuare i modi più idonei per estrarre da ogni architettura le peculiarità (i valori), e proporre, per ognuna di esse, una fruizione diffusa e innovativa, intorno alla quale coinvolgere le comunità locali, per sviluppare un processo di identificazione, soprattutto nei giovani¹. La comunicazione diviene pertanto lo strumento della valorizzazione, sistema tecnologico immateriale che aiuta a raccontare, divulgare e trasmettere il sistema materiale. Per far ciò è necessaria una stretta collaborazione tra esperti del bene culturale, esperti in comunicazione e informatici, web-site e così via. Ciò non sempre è avvenuto in questi primi anni di grande sperimentazione, in cui le componenti della programmazione informatica sono andate rapidamente avanti, lasciando indietro i "portatori di saperi". Pertanto si registrano molti processi di

digitalizzazione, anche sofisticati, ma maggiormente ispirati da un "modello mediologico", più che da uno di reale conoscenza². Tant'è che la più recente Dichiarazione ICOMOS, *Heritage and Landscapes Human Values* (Firenze 2014) dedica ben tre punti del documento a questi temi, insistendo da un lato sul valore della "conoscenza tradizionale", dall'altro invitando a orientare lo sviluppo di strumenti innovativi, entro gli obiettivi propri degli ambiti disciplinari, al fine di evitare avanzamenti di conoscenze nei settori tecnologici e non nelle pratiche di conservazione³.

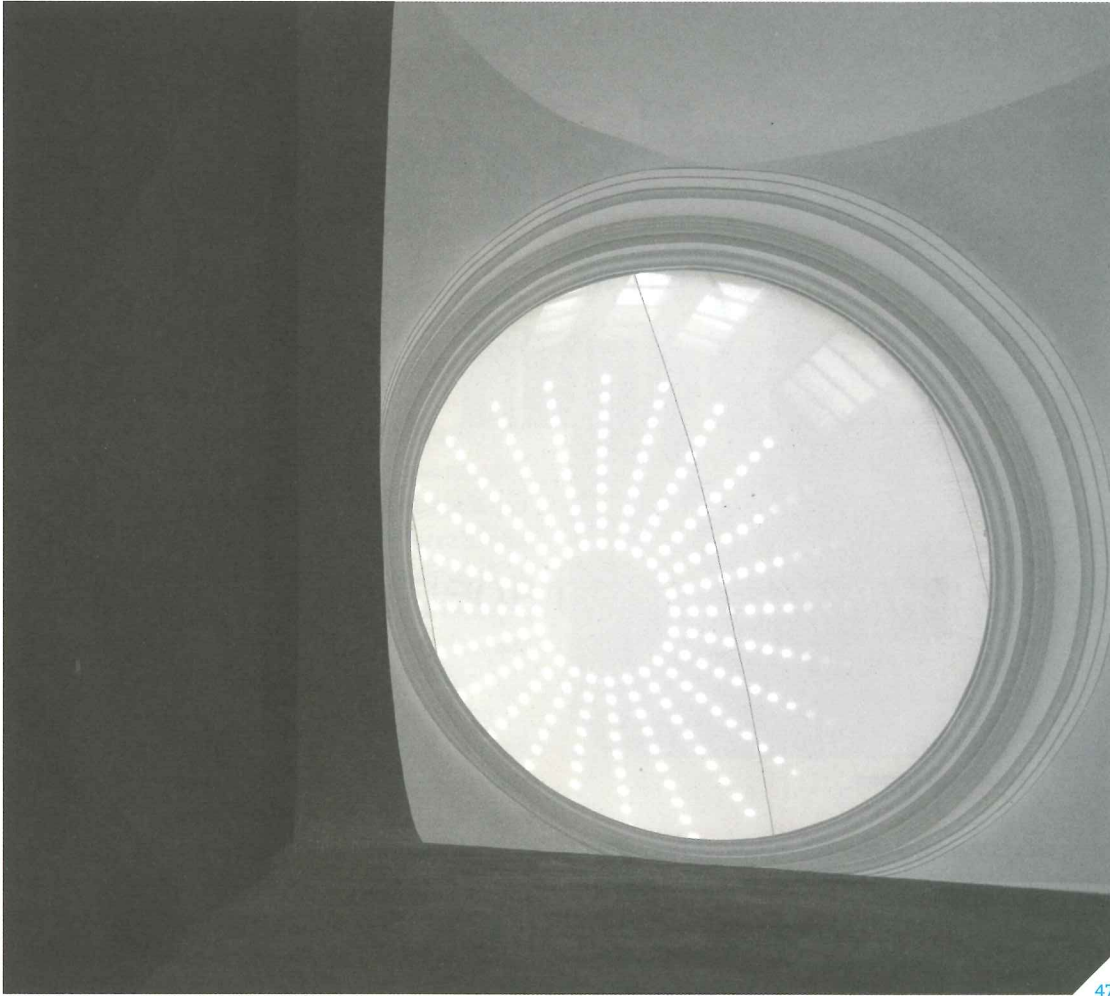
Il boom del digitale, inoltre, ha messo a punto pratiche di "restauro virtuale" (vero e proprio ossimoro) che rischia di obliterare un "restauro solido", condizionato anche dalla comparsa dei "beni immateriali", introdotti dalla internazionalizzazione (Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, Parigi 1972), che ha allargato i confini di un restauro Made in Italy alle attività di salvaguardia portate avanti nell'intero globo e maggiormente attente alla salvaguardia dei valori immateriali, dei significati del patrimonio e quindi reclamanti attività cicliche di ricostruzione, piuttosto che di conservazione della materia, come accade in Italia⁴.

La convinzione diffusa che l'ambito disciplinare del restauro architettonico abbia messo sul tappeto, nel corso del Novecento, una serie di teorie e posizioni anche molto variegiate, finendo per inficiare la chiarezza delle sue specificità, m'induce a esprimere qualche considerazione. Dato ormai per acclarato che il restauro sia, innanzitutto, opera di cultura e quindi non possa essere univocamente determinato, è il caso di ribadire che esso, «superando le radicalità polemiche dell'imprinting scientifico d'origine della conservazione, si è attestato ormai da qualche tempo su posizioni che cercano di "massimizzare la permanenza"» non affermata in maniera fideistica, ma inquadrata «in una più vasta visione critico-conservativa»⁵. E soprattutto, è stato ri-collocato in un ciclo produttivo più ampio, come sequenza programmata di attività che, a loro volta, devono innescare nuovi processi virtuosi⁶. In tal senso, pertanto, il restauro non pone alcun veto alla valorizzazione, a condizione però che essa persegua la continuità del processo con la conoscenza, tutela e fruizione, e non significhi la dissoluzione o il travisamento della permanenza come valore *documentale*, insito nel concetto stesso di architettura, il cui ciclo di vita, inversamente

Note

¹ Alessandra Chiapparini e Valeria Pracchi, *Il restauro e i possibili modi per "comunicare" il patrimonio culturale*, in "Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", VIII, 2013, pp. 137-155; Renata Prescia, *Comunicare il restauro*, in RICerca/REStauo, Atti del I Convegno SIRA, Roma 26-27 settembre 2016, in corso di stampa.

² Come da più parti denunciato: Massimo Montella e Bruno Toscano, *Arte, comunicazione, valore: una conversazione* (a cura di Francesca Coltrinari) in "Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage", I, 2010, pp. 149-161; Matteo Panzeri, *Interfacce Internet dei musei d'arte in Italia: presupposti di una prospezione*, in "Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali", V, 1, 2010, pp. 67-94.



47.

a quello che si possa credere, è superiore a quello dei documenti, cartacei o digitali, per la fallibilità dei materiali impiegati⁷. Ugualmente il restauro non pone alcun veto alle tecnologie, inevitabili e di ausilio per ogni disciplina, ma vuole contribuire a indirizzarle: i veicoli digitali non sono neutrali, come generalmente si ritiene per la loro caratteristica strumentale, ma spesso ideologici; non ci mettono in contatto con il mondo ma con la rappresentazione di esso⁸.

Contribuisce invece, in forza del suo statuto fondante quale sintesi di arte e scienza, a far convergere l'annosa divaricazione tra Umanesimo e Scienza, riunendo i due approcci: «la spiegazione che cerca di legare il fenomeno a leggi generali di comportamento, la *comprensione* che guarda all'irriducibile singolarità dell'oggetto»⁹; e chiarendo che oggi l'innovazione non può più essere letta solo nella sua accezione tecnologica, ma deve essere reinterpretata nella proposizione di un "modo diverso di

pensare", con una nuova attenzione ai processi e non ai prodotti¹⁰.

Le nuove, estese concezioni del patrimonio culturale collegate alle tecnologie della comunicazione, dopo una fase di incontrollata sperimentazione, devono essere l'occasione per una cultura dell'integrazione che faccia lavorare insieme le due componenti – Heritage & Digital¹¹ – in una visione consapevolmente interdisciplinare, forse anche transdisciplinare, che lavori non solo alla ricomposizione dei saperi ma anche a quella di essi con il mobile contesto fisico-sociale¹². Necessita riguardare alla soluzione di problemi attraverso un'innovativa metodica di ricerca che non significa, come potrebbe sembrare, l'abdicazione al proprio know-how, ma piuttosto la messa a punto di nuove procedure operative, risultanti dalla convergenza delle aree di bordo dei singoli ambiti. L'Università ha il compito di sperimentare questo nuovo tipo di ricerca, proponendo una nuova Educazione al patrimonio (o al restauro).

47. Luisa Misseri ph, Palazzo Abatellis, restauro a cura di Carlo Scarpa, vista della cupola della Chiesetta del Portulano, 2017.

³ Cfr. www.icomos.org.

⁴ Si rimanda a: Simonetta Valtieri (a cura di), *Della bellezza è piena la vista! Restauro e conservazione alle latitudini del mondo nell'era della globalizzazione*, Nuova Argos, Roma 2004; Donatella Fiorani, *Materiale/immateriale: frontiere del restauro*, in "Materiali e strutture", 5-6, 2014, pp. 9-23.

⁵ Cfr. Paolo Fancelli, *Venticinque anni dopo: ancora "Verso una teoria della conservazione"?*, in "Conservation Science in Cultural Heritage. Historical-Technical Journal", XII, 2012, pp. 280-305, p. 288.

⁶ Codice BB.CC.AA. (2004) art. 29 e Stefano Della Torre, *Dall'equilibrio al divenire. Strumenti e tecniche per il coordinamento e la programmazione delle attività conservative*, in Stefano F. Musso, *Tecniche di restauro, Aggiornamento*, Utet, Torino 2013, pp. 303-318, p. 305.

⁷ Cfr. Maurizio Ferraris, *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, Mimesis, Milano 2012.

⁸ Di ciò ci avvisano: Tomás Maldonado, *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano 1997; e Umberto Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009.

⁹ Donatella Fiorani, *Il lato tecnico del restauro: opportunità, limiti e contenuti*, in S. F. Musso, cit., pp. 33-60, p. 36.

¹⁰ Cfr. Edoardo Boncinelli e Umberto Galimberti, *E ora? La dimensione umana e le sfide della scienza*, Einaudi, Torino 2000.

¹¹ Fulvio Irace, *Design & Cultural Heritage*, in Philippe Daverio, Viviana Trapani (a cura di), *Il design dei beni culturali*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 12-17, p. 15.

¹² Cfr. Vittorio Gregotti, *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Torino 2008.